

VENERDÌ
12
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Il governo arresta i disoccupati, vuole la liquidazione dei contratti, scatena l'aumento dei prezzi. Imponiamo lo sciopero generale!

Catania: 21 disoccupati arrestati nella stazione occupata

Alle 8 di mattina dopo una carica a freddo. Blocco stradale della via principale con gli studenti. Richiesto lo sciopero generale

21 disoccupati sono stati arrestati ieri, giovedì, a Catania dopo cariche bestiali della polizia alla stazione occupata. Il loro delitto è quello di lottare per un posto di lavoro stabile e sicuro; sono tutti padri di famiglie numerose.

I disoccupati di Catania si sono organizzati; dopo aver sperimentato i colloqui, gli incontri, le promesse hanno deciso di passare alla lotta dura; glielo hanno insegnato gli operai dell'Innocenti, di Lametia Terme, della Singer, i disoccupati di Napoli. Hanno passato la notte alla stazione; al mattino mentre a loro stavano per unirsi gli studenti, si è scatenata la polizia.

Catania è una città dove il proletariato ha subito più che in molti altri posti; ed è la città del sottogoverno democristiano e mafioso, della speculazione edilizia, della violenza missina, del sindacalismo di Scalia. Oggi i disoccupati di Cata-

CATANIA, 11 — Meno Migliosa, capo della squadra politica, faceva finta di trattare con i disoccupati perché togliessero il blocco che era durante tutta la notte, partiva la carica alle spalle, sui binari della stazione, alle otto e trenta in punto. I poliziotti si sono scagliati come furie sui disoccupati, in una vera e propria caccia all'uomo, nonostante non ci fosse stata la minima reazione. I compagni sono stati arrestati e trasferiti immediatamente nel carcere di piazza Lantra.

Fra questi due sono sindacalisti della CISL. Inoltre altri sei disoccupati sono stati denunciati a piede libero. Per gli arrestati le imputazioni sono blocco ferroviario e danneggiamento volontario.

Quasi tutti gli arrestati sono padri di famiglia, chi con 11, chi con 6, chi con tre o quattro figli.

Fra di loro anche giovani apprendisti e diplomati senza lavoro. Non erano moltissimi, 150, 200 quando il blocco è cominciato ieri a mezzogiorno; cento forse meno, si sono fermati tutta la notte.

Non avevano ancora la chiarezza dei loro compagni di Napoli, ma avevano gioito, lanciato slogan, quando, ieri sera, intorno al fuoco, avevano

saputo che anche a Napoli i treni erano bloccati. Subito dopo la carica, alle 9,30, sono arrivati gli studenti del Poggioiera in corteo; i disoccupati si sono recati sotto la prefettura per richiedere il rilascio degli arrestati. Contemporaneamente si è bloccata via Etnea, l'arteria principale della città.

Qui continuavano le provocazioni: mentre il prefetto si rifiutava di ricevere la delegazione dei disoccupati, gli sbirri in borghese cercavano di mettere i disoccupati contro gli studenti, aiutati in questo da alcuni figli della CISL.

La manovra non è passata. Erano moltissimi i disoccupati, soprattutto i più giovani che dicevano: «gli studenti li abbiamo chiamati noi e devono restare con noi». E c'era, in molti la consapevolezza di doversi rivolgere non solo agli studenti, aiutati dalle scuole ma anche e soprattutto alle migliaia e migliaia di disoccupati che a Catania possono scendere in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro. Il blocco di via Etnea è andato avanti fino alle 11,30, poi si è fatta una assemblea nel salone del sindacato. In questa assemblea è stato proposto lo sciopero generale a Catania lunedì prossimo e la

richiesta della convocazione è stata fatta al sindacato CGIL-CISL-UIL.

L'obiettivo principale è l'immediato rilascio dei 21 compagni arrestati. Le decisioni sono: propaganda capillare in tutti i quartieri con volantini e me-

gafonaggio, volantinaggio alle fabbriche e ai cantieri edili fatti dai disoccupati, sciopero generale degli studenti, concentramento in comune tra studenti e disoccupati per domani mattina alle 9 in piazza Duomo per il corteo.

La scelta sindacale per questa giornata di lotta

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI PASSANO ALL'OFFENSIVA DOPO LE TRATTATIVE INCONCLUDENTI

“Oggi siamo stati i padroni di Napoli”

Con una grande organizzazione i cortei hanno tenuto ieri il centro della città ed hanno occupato la stazione centrale

NAPOLI, 11 — «Oggi siamo stati padroni di Napoli». Questo il commento di un compagno disoccupato mercoledì sera, mentre il corteo che aveva bloccato per due ore la Stazione centrale tornava lungo il rettilineo alla tenda di piazza Municipio.

Dopo l'ennesimo incontro in prefettura, nel qua-

le si è scoperto che i nuovi posti di lavoro sono in numero assolutamente irrisorio, i disoccupati hanno deciso di passare all'offensiva. È stata una giornata di lotta che ha segnato la ripresa della iniziativa di massa, decisa autonomamente dai disoccupati: c'era molta allegria tra i disoccupati, mentre camminavano compatti per le strade, lanciando le loro parole d'ordine, e dentro la stazione. Erano stati fissati vari concentramenti, in punti diversi della città: alle 17 in piazza Mancini, piazza Municipio, e via Duomo; alle 17,30 in piazza Carlo III, dove è impiantata la terza tenda. Nello stesso momento sono partiti i primi tre cortei: quello di piazza Mancini, dapprima non molto numeroso, è andato ingrossandosi lungo la strada. Il percorso era il solito di tutti i cortei. Rettifilo, via De Pretis, piazza Municipio, solo che questa volta era necessario impiegare molto più tempo. Infatti, tra blocchi stradali e capannoni i disoccupati hanno messo due ore e mezza per arrivare alla tenda di piazza Municipio, tirandosi dietro la polizia.

(Continua a pag. 6)

Per i disoccupati organizzati ormai, nessuna entrata è più vietata. Davanti al collocamento le gridate: «via la mafia dal collocamento», «no al

(Continua a pag. 6)

I FASCISTI ASSASSINI DI MARIO LUPO DEVONO RESTARE IN GALERA

I giudici di Ancona hanno voluto confermare la propria vocazione reazionaria, e l'hanno fatto con pena minore per gli altri due fascisti componenti la squadra degli assassini di Parma. Tutto ciò si aggiungeva alla catena di agghiacciamenti riprove con cui i giudici di Ancona, mentre lasciavano agire indisturbate le canaglie fasciste fin dentro l'aula del tribunale, avevano fatto di tutto per circoscrivere al minimo responsabilità e coperture, mandanti e esecutori di quell'infamia. A destra non molto scadranno i termini di carcerazione preventiva anche per quel secondo mandato di cattura. Come sapevano, infine, che si avvicina il pro-

cessore essi stessi una nuova e più grave provocazione.

Concedendo la scarcerazione per decorrenza termini al fascista Bonazzi, sapevano anche che l'assassino sarebbe rimasto in galera perché colpito dal 23 dicembre scorso da un nuovo mandato di cattura emesso — su ripetute istanze del collegio di parte civile — dalla Procura di Piacenza per un tentativo di evasione.

Ma sapevano anche che tra non molto scadranno i termini di carcerazione preventiva anche per quel secondo mandato di cattura. Come sapevano, infine, che si avvicina il pro-

(Continua a pag. 6)

massima, riuscendo quella Corte ad appesantire il già abbrante verdetto con pena minore per gli altri due fascisti componenti la

squadra degli assassini di Parma. Tutto ciò si aggiungeva alla catena di agghiacciamenti riprove con cui i giudici di Ancona, mentre lasciavano agire indisturbate le canaglie fasciste fin dentro l'aula del tribunale, avevano fatto di tutto per circoscrivere al minimo responsabilità e coperture, mandanti e esecutori di quell'infamia. A destra non molto scadranno i termini di carcerazione preventiva anche per quel secondo mandato di cattura. Come sapevano, infine, che si avvicina il pro-

(Continua a pag. 6)

Con estrema tempestività, a pochi giorni dalle elezioni cantonal francesi, che hanno dato alla sinistra una vittoria senza precedenti, ecco la tempesta monetaria abbattersi anche sulla Francia. Mentre la lira continua il suo crollo, mentre la sterlina è oggi la moneta più decisamente sotto attacco, anche il franco si mette subitaneamente a navigare in pessime acque: oggi solo l'intervento pesante della Banca di Francia ha potuto arginare la frana delle parità rispetto a dollaro e marco tedesco. E' un sintomo, tra i tanti, di quanto preoccupante sia diventando, per l'imperialismo, la situazione di quel paese, tanto, appunto, da iniziare anche lì, sia pure in termini di assaggio, una

strategia di destabilizzazione finanziaria.

In effetti, la vittoria delle sinistre di domenica, che molti commentatori si affannano ad esorcizzare variamente («è un voto non rappresentativo», «la destra si è astenuta in massa» e via consolandi), sta avendo un effetto dirompente su tutto il quadro politico europeo. Prima di tutto, sta avendo un effetto importante all'interno della Francia. Se la forte classe operaia del paese era rimasta, negli ultimi anni, un po' a fare la parte, politicamente, del gigante addormentato (e non vi è dubbio che su questo ha giocato un ruolo non indifferente la stessa sinistra istituzionale francese, impegnata a contrapporre, presso il pro-

tariato, la prospettiva della vittoria elettorale allo sviluppo delle lotte, che «spaventano la piccola borghesia», oggi la vittoria elettorale può rimettere in gioco la forza. I primi giorni del dopoelezioni, con la giornata di lotta dei dipendenti pubblici di martedì, con il grande sciopero degli studenti medi di ieri, sono indicativi. Ma anche sul piano degli equilibri istituzionali la partita che si sta aperendo è molto molto grossa. Tutta la strategia finora portata avanti dai circoli egemoni dell'imperialismo, in particolare di Kissinger, per il sud-Europa, ricorda ancora, per molti versi, la teoria del domino. La nostra regione sarebbe preda di una crescente influenza comunista, ma ancora disomogenea tra i diversi paesi: nevrilizzata il Portogallo, si tratterebbe ora di neutralizzare, con la «destabilizzazione finanziaria» ed altri mezzi, l'Italia. Fatto questo, il pericolo di contagio sarebbe battuto. Il quadro odierno è ben diverso: i discorsi di Kissinger e di Haig contro la possibilità di un PC al governo, riguardano ormai non solo l'Italia, cui erano originariamente riferiti, ma anche la Francia (tanto che i circoli politici francesi li hanno, giustamente, valutati come ingenui nei loro affari interni) e, sempre più chiaramente, la stessa Spagna, visto che ormai l'elaboratissimo progetto di «cambio» si sta infrangendo di fronte all'offensiva operata

e alla stessa spaccatura nelle istituzioni. In questo quadro, la strategia finora portata avanti dagli USA appare relativamente spazzata, e spazzata appare la stessa visita di Simon, proprio perché non si tratta qui di circondare con un cordone sanitario, uno e più bubbioni isolati, ma di approntare una politica complessiva per il sud-Europa, cioè per una regione assolutamente nevrilistica sia negli equilibri tra le due superpotenze sia soprattutto nei rapporti di forza tra le classi a livello mondiale.

Di questo punto di vista, il problema fondamentale è, in Italia come in Francia come in Spagna, quello del «cambio», del rimpiazzo di una classe po-

Il “male italiano” è contagioso

(Continua a pag. 6)

GLI OPERAI DI TORINO DAVANTI ALLA SEDE DEI PADRONI

Lo sciopero è stato totale in tutte le fabbriche - Grande impegno dei sindacalisti per limitare la partecipazione ai cortei - Sabato la manifestazione per il salario e contro il carovita

HANNO PAURA

Il dato centrale della situazione politica attuale è la lotta operaia. Nelle fabbriche maggiori, innanzitutto alla Fiat, in cui la lotta contrattuale ha preso piede, gli operai appena assunti sono alla testa dei cortei interni, a Torino da Mirafiori si va fino ai mercati generali, a Termoli si abbattono i cancelli rinforzati, ricompare, come nel 1969, la «rabbia operaia». Gli operai di Termoli dicono: «Il governo vuole soldi freschi. E vuole prenderele dalle nostre tasche». In molte zone di Milano, gli operai delle piccole fabbriche organizzano le ronde contro gli straordinari, impediscono con la forza il ricatto che i padroni possono esercitare con l'aumento dei prezzi.

I cortei interni, le manifestazioni contro il carovita le ronde rappresentano oggi il punto più alto della lotta operaia contro la politica economica del governo, contro l'uso padronale della svalutazione. Cresce al loro interno l'iniziativa delle componenti di avanguardia che vogliono andare al sodo del blocco dei prezzi, della lotta dura e non simbolica e che si scontra direttamente non solo con la politica ma con i servizi d'ordine sindacali. Il partito della Fiat — cui aderiscono senza riserve le confederazioni sindacali con le loro proposte di scaglionamento e di liquidazione dei contratti — vede in queste lotte, nella formazione di nuove avanguardie, attenzione operaia al problema del carovita una minaccia diretta contro l'uso della svalutazione e le possibilità di sfruttare la ripresa economica del settore auto e indotto. Il partito della Fiat vuole chiudere i contratti e approfittare dell'aumento generale dei prezzi che Moro e la sua banda stanno scatenando in questi giorni. La presa di distanza dall'accordo ASAP serve a questo: a ottenere l'eliminazione della mezz'ora per i turnisti dalle piattaforme, a stabilire un tetto salariale di 25 mila lire (che infatti subito le confederazioni hanno assunto come punto di riferimento massimo) inaccettabile per gli operai.

Nel corteo di Barriera di Milano la gestione sindacale ha puntato a rompere l'unità del corteo, ad ogni costo dirottando ad esempio i pullman della Singer in tre concentramenti diversi, uno in piazza Crispis, l'altro alla SPA e il terzo, composto dai fedelissimi del PCI e del sindacato, a far servizio d'ordine davanti all'Unione Industriale fin dalla prima mattinata. Alla SPA i delegati hanno lavorato per disorganizzare la partecipazione al corteo e per ridurne il carattere di massa. Nel corteo di Mirafiori (Continua a pag. 6)

Il partito del Fiat sa di dovere gestire un programma di inaudita violenza economica e sociale e vorrebbe farlo senza avere una controparte organizzata per ricreare nelle fabbriche quel «riequilibrio di poteri» di cui parlano i padroni della Federmecanica (e cui allude, ringraziando i capi, l'ing. Torelli della Fiat) e per scatenare la polizia contro i disoccupati. Così, ieri mattina, a Catania so-

nostri arrestati 21 disoccupati che bloccavano la ferrovia, il governo vuole impedire che Catania diventi una seconda Napoli — l'altro ieri invasa da 2.500 disoccupati che hanno fermato tutto, stazione centrale compresa — e sa di doverlo fare con i mezzi della costrizione violenta. Alla stessa ora il neo-ministro dell'interno Cossiga incontrandosi con Lama, Vanni e Macario poteva dimostrare con l'intervento di Catania di sapere sfruttare la condanna sindacale delle forme di lotta irrazionali.

Sempre ieri a Torino, i sindacati dopo aver impedito il concentramento unitario dei cortei delle varie zone davanti alla sede degli industriali, vi schieravano sull'ingresso il proprio servizio d'ordine assieme a quello di Cossiga.

Il governo Moro — alla faccia di tutte le priorità sull'occupazione sbandierate dai sindacati — non ha posti di lavoro da offrire ai disoccupati di Napoli e Catania ma posti in carcere. Vendicarsi degli operai con l'aumento dei prezzi, isolare e reprimere i disoccupati; imporre ai primi accordi inaccettabili come quello Asap e ai secondi soltanto parole: questo è il programma di Moro e di Agnelli. Donat-Cattin, Colombo, Bisaglia gli stessi che giudicano troppo elevati aumenti di 25 mila lire agli operai, hanno già concordato con i petrolieri di portare la benzina a 350

Oggi stesso si riunisce il CIPE per adottare questa decisione — riuscendosi magari di renderla ufficiale un altro giorno per «motivi di ordine pubblico». Sui mercati di tutto il paese sono sotto pressione speculativa i prezzi del pane e della carne. La decisione assunta a Bruxelles di svalutazione della «lira verde» moltiplifica gli effetti inflazionistici già in corso dopo il deprezzamento complessivo della lira di oltre il 12 per cento. I prezzi all'ingrosso sono aumentati mediamente di quasi il 4 per cento nel periodo che va dal 1° gennaio 1976 alla fine di marzo: un record di rapina che oscura il primato precedente raggiunto da Rumor nell'estate del 1974. Il risultato generale è di un aumento dei prezzi al minuto inferiore nel 1976 al 30 per cento.

Questo, Agnelli, Moro, le confederazioni sindacali vogliono far ingoiare agli operai. Imponiamo lo sciopero generale contro la liquidazione dei contratti. Iniziamo lo sciopero lungo contro l'aumento dei prezzi, per la rivalutazione degli obiettivi salariali, per i prezzi politici.

**LA LINEA DELLA BORGHEZIA
PER LA SCUOLA**

Dalla trincea alla controffensiva di destra

Un compagno ci ha inviato le seguenti riflessioni sulla fase attuale del movimento e sui progetti della borghesia nella scuola.

Dal dopoguerra fino ad oggi è stata l'ala più reazionaria a determinare la politica della borghesia nella scuola. All'esplosione delle lotte studentesche del '68, l'istituzione ha risposto con la difesa ad oltranza della sua struttura centralizzata, autoritaria e selettiva. Ciò ha fatto sì che la reazione non avesse la necessità di organizzarsi a livello di massa, né tra gli insegnanti, né tra gli studenti, dato che l'intero funzionamento della scuola era nelle sue mani.

Oggi l'insubordinazione di massa degli studenti e la crisi profonda dei tradizionali meccanismi di funzionamento della scuola sono fatti acquisiti; per di più la borghesia vede con timore affacciarsi all'orizzonte la fine del regime democristiano. Che fare?

La tattica della borghesia è estremamente articolata. Anzitutto si manda avanti a livello istituzionale un progetto di attacco mortale alla scolarizzazione di massa attraverso la «riforma». Questo progetto, lunghi dall'indebolirsi, trae forza dalla concorrenza tra le «due linee» della DC, quella parlamentare che cerca di compromettere i riformisti e revisionisti nell'operazione (Comitato Ristretto) e quella governativa che vuole tutto e subito attraverso la presentazione di un progetto di riforma addirittura da parte di Malfatti; si rafforza perché aumenta la propria capacità di ricatto sul PCI e a differenza del passato la borghesia non può più agire solamente a livello istituzionale, sia per le caratteristiche violentemente antiproletarie del suo attuale progetto (già forte è l'opposizione studentesca, nonostante lo studio ancora arretrato della discussione parlamentare), sia perché l'aggregazione della destra tra studenti e insegnanti diventa un fatto fondamentale per la costruzione di una opposizione reazionaria ad un probabile governo delle sinistre.

La prima settimana di primavera deve altresì combinarsi a mandare in frantumi tutta la struttura tradizionale della scuola, le separazioni e le rigidità, non solo scuola per scuola, ma anche fra studenti e giovani espulsi dalla scuola; ma deve vedere anche la discesa in campo di tutta la capacità che hanno i giovani di trasformare la distruzione del vecchio in potente strumento di edificazione del nuovo, in riappropriazione — a partire dai propri bisogni e dalla propria organizzazione — di tutta la propria esistenza e il proprio sapere. Riappropriazione del proprio corpo, dei propri rapporti e della propria volontà di conoscere la realtà per viverla e trasformarla. *Riappropriazione della nostra volontà di vivere anziché essere vissuti dai padroni.*

C'è di più: per giorni e giorni abbiamo sentito parlare di un giro vorticoso di assegni e di accreditamenti via cavo (un sistema in uso tra i padroni e i corrotti per cui a New York un impiegato della First National City Bank batte a macchina dei numeri e il cavo li fa comparire per incanto a Roma presso la filiale dove il corrotto può ritirare i dollari oppure, sempre via cavo, mandarli in Svizzera alla faccia di chi non usa il cavo ma la misera busta paga). Ebbene, dietro Crociani e Lefebvre, compare sempre una di queste aziende addette alla ri-scossione, la Tezorefo, di cui nota è la collocazione a Panama, apartado 7412. Ecco, è questa. Da questa cassetta postale sono passati alcuni miliardi noti e tanti altri meno noti. Così funziona il capitalismo.

Questa linea (che si prepara a levare il doppio petto e a scendere in piazza) si chiama ad esempio unificazione dei sindacati autonomi degli insegnanti (appena conclusa a Roma) e «Comunione e Liberazione».

L'iniziativa del nemico dunque oggi, assieme alla messa a punto degli strumenti per le lotte future (ma già utili fin da subito), porta alle estreme conseguenze la linea del passato (vedi l'attacco istituzionale di cui Malfatti è l'emblema).

Dunque il problema della borghesia è quello di muoversi nell'ottica di una

Gestione di destra della disgregazione della scuola.

Lo scopo è di far sì che la disgregazione della scuola non giochi a favore dell'organizzazione e della lotta di massa — come è stato finora — ma si trada nell'aberrazione e nella disgregazione dei giovani che frequentano le scuole. E mentre con una mano si diffonde l'eroina per condannare i giovani all'isolamento e all'autodistruzione, l'altra la si porge alla pecorella smarrita per condurla ai cenacoli di «Comunione e Liberazione».

La linea revisionista, dal canto suo, mentre con le aberranti proposte sul contratto dei lavoratori della scuola dà una mano al consolidamento di un forte sindacato autonomo e corporativo degli insegnanti, rispetto agli studenti raccoglie le bandiere ignominiosamente lasciate cadere dalla borghesia: la distruzione della scuola borghese da risultato della lotta degli studenti diventa oscura manovra delle forze del male, che vanno combatte a restaurando uno studio che sia «noia, fatica, assuefazione» e una «giusta selezione» che ricollega la scuola al mercato capitalistico del lavoro, esplodendo i giovani proletari che sono riusciti ad entrarvi. Alla domanda presente, che sale dal momento di costruire nuovi comportamenti e nuovi rapporti, i revisionisti ri-

Era "impossibile" la tragedia della funivia?

CAVALESE (Trento) — Quaranta due, tra cui 15 ragazzi: questo è il bilancio della sciagura di Cermis. La causa è stata la rottura del cavo portante della funivia, un fatto che viene ritenuto dai tecnici «scientificamente impossibile».

Numerose possono essere le cause di questa «impossibilità». Una targhetta sulla cabina specifica infatti che il carico non deve essere superiore a 40 persone più il trasportatore ed invece in quella cabina viaggiavano 43 persone. Un altro duro colpo alla bandiera dell'impossibilità è dato dal fatto che tali cabine non devono superare la velocità di 10 metri al secondo, invece sono molti a sostenere che tale velocità è ampiamente e costantemente superata. Alla velocità consentita i viaggi non dovrebbero superare i 100 al giorno, ma questo trova una netta smentita nel numero di biglietti venduti, che superando abbondantemente i duemila portano i viaggi a circa 110-120 al giorno con la conseguenza logica di superare la velocità di guardia.

Quindi non ad un sabotaggio si deve pensare e neppure alle responsabilità di singoli individui, ma la re-

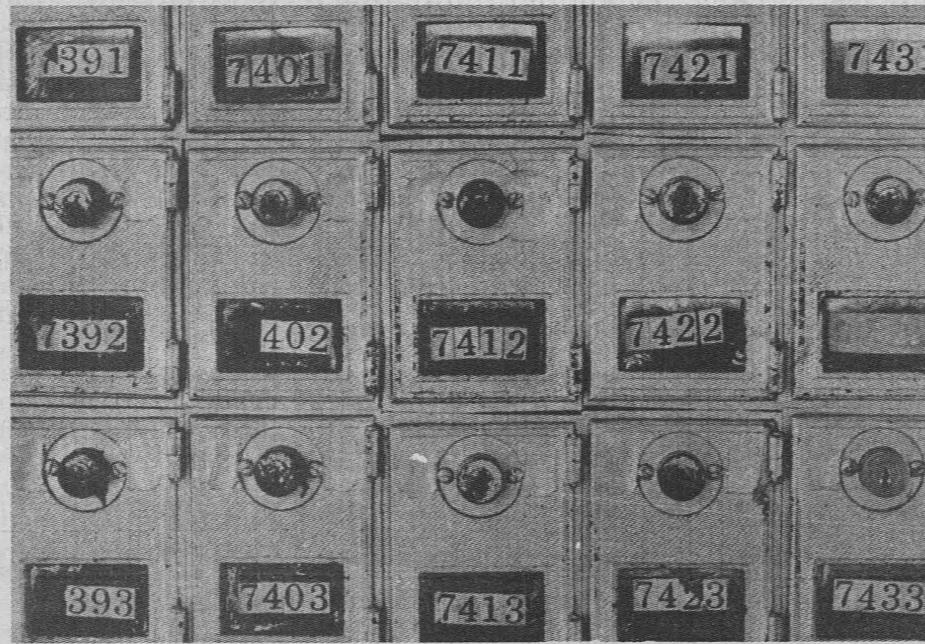
sponsabilità viene a cadere tutta su questa «industria della neve» che antepone alla sicurezza degli impianti la logica del profitto.

La violenza di questa logica la conosciamo bene: la tragedia di Cermis non è altro che una variante delle sue multiformi espressioni. È questa logica che fa affermare al presidente dell'Azienda Autonoma di soggiorno Giorgio Fontana «la tragedia di martedì è stata una mazzata non solo per noi e per le altre valli del Trentino ma per tutto il turismo italiano. La tragedia mette in moto fattori psicologici che accrescono la diffidenza già esistente verso questi impianti».

Il problema è quindi, per Fontana, la sorte del turismo italiano, le 42 vittime della tragedia «impossibile» passano in secondo piano.

Non è necessario andare a cercare lonatno le cause di questa sciagura; non si cerchi di imporre la versione della irrazionale «funivia assassina», del caso e della fatalità. È necessario invece che ci si indirizzi ai veri responsabili, a quelli che guadagnano quando le funivie corrano più veloci.

ECCO LA TEZOREFO S.P.A.



Mentre il povero giudice Martella è tranquillamente posteggiato nella sala di attesa di qualche ufficio francese, nella vana speranza di poter interrogare il rappresentante della Lockheed in Europa, mister Bixby Smith, distributore di tangenti e già vicepresidente dell'industria omonima, il latitante Ovidio Lefebvre dà sfoggio delle proprie impunità transitando da Fiumicino dove, 11 giorni fa, ha atteso per un'ora e mezzo insieme alla consorte il cambio di aereo per poi spiccare il volo alla volta dell'India. Eppure, alla TV, avevamo sentito che la magistratura italiana aveva chiesto all'Interpol di cercarlo in 120 paesi. Forse abbiamo capito male e si trattava dei paesi dell'Irpinia.

C'è di più: per giorni e giorni abbiamo sentito parlare di un giro vorticoso di assegni e di accreditamenti via cavo (un sistema in uso tra i padroni e i corrotti per cui a New York un impiegato della First National City Bank batte a macchina dei numeri e il cavo li fa comparire per incanto a Roma presso la filiale dove il corrotto può ritirare i dollari oppure, sempre via cavo, mandarli in Svizzera alla faccia di chi non usa il cavo ma la misera busta paga). Ebbene, dietro Crociani e Lefebvre, compare sempre una di queste aziende addette alla ri-scossione, la Tezorefo, di cui nota è la collocazione a Panama, apartado 7412. Ecco, è questa. Da questa cassetta postale sono passati alcuni miliardi noti e tanti altri meno noti. Così funziona il capitalismo.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di ROMA
Sez. Universitaria: Aldo di Legge 1.000, Raccolti da Aldo: Tullio 1.000, Paolo 1.000, Lanfranco 1.000.

Sez. Primavalle «M. Lupi»: Compagni Valle Aurelia 10.000, Mirella, Mario e Antonello della sede CNEN 11.500, Studenti Pantaleoni 10.000, Artistico via Ripetta 700.

Sede di FIRENZE
Sauro 1.000, Stefania 2 mila, Leo 1.000, Enrica mila, Gloria 20.000, Fernando 1.000, Mauro 8.000, Compagni della sede 3.000, Roberto per Giannamaria e Paolo sposi 5.000, Astor 3 mila, Nucleo Santa Croce: Una festa 10.500, Un compagno 2.000, Un compagno PCI 3.000.

Sede di TORINO
I compagni di Biella: Sandro 2.000, Roberto Z. 2.000, Roberto P. 1.000, Francesco 1.500, Anna e Bachisio 5.000, Poppy 3 mila, Lorenzo 1.000, Maria 1.000, Palma 1.000, Piero 2.000, Leo e Cicci 2 mila, Walter 3.000, Franco C. 2.000, Giuliana 1.000, Giancarlo 1.000, Carmen 1.000, Mirko 2.000, Mauro G. 1.000, Maurizio 1.000, Nicola e Adriana 2.000, Giorgio Aurora 2.000, Cesare 2.000, Gianfranco 50.000.

I compagni di Genova:
S. Universitaria: Aldo di

Comitato di lotta dei disoccupati 10.000.

Sede di LIVORNO - GROSSETO

Sez. Livorno: Araldo, Anna, Rosa e Pasquino 20 mila.

Sede di S. BENEDETTO

Sez. Fermo: Vendendo il

giornale 6.135, Fiorella 500,

Raccolti da Maurizio tra i compagni di Grottarossa 5.500.

Sede di FIRENZE

Sez. Ascoli Piceno: Delia

dei corsi abilitanti 1.000,

Nucleo Pid 900, Aldo Enap 2.500, IV geometri B 700, I compagni 2.150.

Sede di LECCE

Diffondendo il giornale a Casarano 4.500.

Sede di MATERA

Compagni di Salandra e Ferrandina 16.500.

Sede di PALERMO

Giuseppe ricordando

Ciuccio 30.000.

Sede di PESCARA

Via Sacco «F. Ceruso»:

Edvige 5.000, Raffaella di

Francavilla 1.000.

Sez. P. Bruno: Carlo P.

1.000, Leda 5.000, Ex opere

Fabiani 38.150.

Sez. Popoli: Compagni

5.000, Nucleo di Atri: I

compagni 1.500.

Sede di TERAMO

Sez. Nereto: Orlando camionista 1.000, Cecilia

CGIL scuola 2.000, Sacchini P. operario D.S. 4.100.

Sez. Teramo: Lino 3.000,

Italo 1.000, Di Mino ass.

prov. PSI 1.000, Mosca G.

1.000, Di Paolo P. presiden-

te CNA 1.000, Ginetto mila, Vendendo il giornale 1.000, Raccolti da Osvaldo: Un compagno 2.000, Matarangelo S. cons. com. PCI 3.000, Giovanni 4.500, Enzo 1.000.

Sede di VASTO - LANCIANO

Sez. San Salvo: Peppino SIV 2.500, Raimondo 500, Luciano 500, Claudio 1.500: Contributi individuali:

Marco L.R. - Roma 30 mila; Paola compagna femminista - Roma 10.000;

Giorgio di Arezzo 1.500; Un compagno PCI ricoverato al Gemelli 3.000.

Totale 438.485; Totale

precedente 3.980.240; Totale

complessivo 4.418.725.

TERNI

Sabato ore 15 al cinema primavera di Borgo Rivo, i circoli ottobre organizzano una festa con palco libero in sostegno del quotidiano.

ROMA

COMITATO AUTORIDUZIONE

CASSA PONTE MILIVO

Assemblea generale autori riduttori. Domenica 14 ore 10, via Prati della Farne 10, 58.

CAGLIARI

EDILI

Sabato 13 ore 15. Attivo cittadino sugli edili.

Sono invitati militanti e simpatizzanti.

AVVISI AI COMPAGNI

FIRENZE INSEGNA

Lunedì 15 ore 21 in sede (via Ghibellina 70 rosso) riunione di tutti i compagni insegnanti sul contratto.

Mercoledì 17 ore 21 riunione delle compagnie che lavorano nella scuola come insegnanti su: possibilità di un intervento femminista nel posto di lavoro.

Si ricorda a tutti i compagni che ogni martedì alle 21 in via dei Pilastri 41 rosso (ex Centro operaio) si tiene la riunione del coordinamento della sinistra.

TOSCANA COORDINAMENTO REGIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Giovedì 18 ore 16 presso la sede di Firenze (via Ghibellina 70 rosso).

TARANTO ATTIVO OPERAIO

Sabato 13 alle ore 17 in via Giusti 5, attivo operaio. O.d.g.: contratto e situazione del lavoro.

SARZANA CONCERTO

Venerdì mattina concerto di Gaslini organizzato dai CPS di ragioneria. Alle 21 al Teatro degli Impavidi concerto con Gaslini.

MILANO COMMISSIONE OPERAIA ALLARGATA

Sabato 15 ore 15. O.d.g.: contratti, valutazione accordi, lotta contro il ca-

CAROVITA: IL GOVERNO HA DICHIARATO GUERRA

Prezzi politici per i generi alimentari!

Imponiamo alla prefettura, al comune, al governo con la mobilitazione di massa la riduzione dei prezzi. Lottiamo contro la speculazione dei grandi padroni dei supermercati e dei magazzini. Consumatori, piccoli contadini e dettaglianti uniti contro il carovita e la politica del governo



Il prezzo del pane e quello della pasta sono sempre stati al centro della mobilitazione proletaria contro il carovita. Oggi, di fronte alle nuove tensioni speculative su questi generi alimentari fondamentali, si pone l'obiettivo di imporre un prezzo politico di 200 lire per un chilo di pane così come per un chilo di pasta.

Il governo deve intervenire, attraverso gli strumenti di cui dispone, come la AIM, sul mercato dei cereali completamente condizionato dall'imperialismo americano e sul quale giocano in Italia le manovre delle industrie pastarie; per vent'anni il regime democristiano ha difeso il prezzo del grano mì solo per regalare mille miliardi alla Federconsorzio, suo fedele strumento.

Si deve garantire il reddito dei piccoli panificatori, con l'intervento del comune, per spezzare l'unità corporativa dominata dai grandi fornì industriali. Si devono tagliare le unghie alle grandi industrie pastarie che, come i petrolieri, decidono come vogliono gli aumenti dei prezzi.

La nazionalizzazione di questo ed altri settori dell'industria alimentare è la strada per battere la speculazione e l'imbozzamento dei generi di prima necessità.



200 lire per un litro di latte è l'obiettivo attorno al quale deve essere raccolta la volontà dei proletari di non diminuire il consumo di questo genere di prima necessità di fronte al tentativo delle centrali municipali e della industria alimentare di aumentarne il prezzo.

Le centrali municipalizzate che ci sono nel nostro paese e che in gran parte sono controllate da amministrazioni di sinistra devono garantire che il latte fresco sia disponibile a tutti i proletari a questo prezzo.

Deve essere spezzato il controllo mafioso che le grandi aziende agrarie esercitano sui piccoli produttori, pubblicizzando le centrali di raccolta e di trasformazione del latte, e sostenendo il reddito dei piccoli contadini che non hanno più di 10-15 vacche. Deve essere colpita la speculazione della grande industria alimentare che, grazie alle leggi del MEC, importa latte in polvere con pochissimo valore nutritivo e con un prezzo molto alto, lucrando grandi profitti e alimentando la distruzione delle vacche dei piccoli contadini. Deve essere garantito un sostegno al reddito dei piccoli dettaglianti.

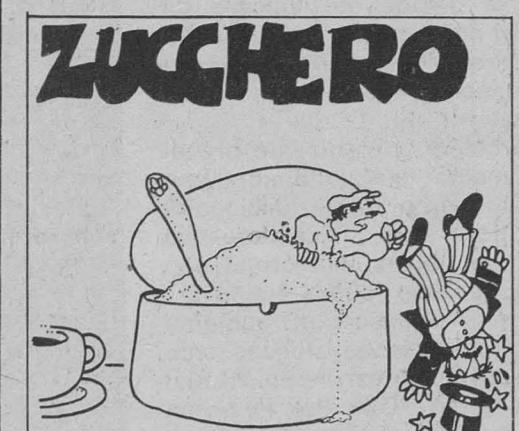
E' necessario lanciare una grande campagna di massa perché ad ogni bambino sia garantito mezzo litro di latte al giorno, come aveva decretato in Cile il governo di Unidad Popular.



Aveva cominciato La Malta a dire che la carne è un lusso da vietare ai proletari. Con gli aumenti di questi giorni il prezzo della carne ha raggiunto cifre favolose. Lotta per un prezzo politico della carne, perché il secondo taglio e il maiale non superi le 2000 lire al chilo, significa abolire la posizione di monopolio nell'importazione di poche famiglie che realizzano profitti immensi, ribaltando la dipendenza dell'Italia dal MEC, e quella dei nostri allevatori dalle compagnie americane per i mangimi.

La politica comunitaria ha fatto sì che l'Italia negli ultimi 10 anni sia passata da una condizione di autosufficienza ad una completa dipendenza dall'estero: la importazione di bestiame con oltre mille miliardi è dopo il petrolio la componente più grossa della nostra bilancia commerciale.

Imporre un prezzo politico significa favorire i piccoli allevatori assegnando a loro la integrazione che oggi arraffano gli speculatori, significa nazionalizzare l'importazione, pretendere l'intervento dei comuni per il potenziamento dei macelli comunali con funzione di calmiere e attraverso strutture di vendita che in molti comuni già esistono (Enti di Consumo e così via) ma che in questo momento sono solo un prolungamento della mafia politica.



Sul prezzo dello zucchero si esercita con maggior forza la pressione al rialzo del Mercato comune europeo e del cartello degli zuccherieri. Tre padroni, Monti, Maraldi e Montesi controllano la stragrande maggioranza delle industrie di trasformazione e hanno più convenienza ad importare lo zucchero piuttosto che a raccogliere la produzione italiana di bietole che sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale.

Questo perché il prodotto importato costa molto meno grazie alle sovvenzioni del MEC.

Succede così che il prezzo dello zucchero è alla fine il doppio rispetto a quello delle aree esterne alla comunità europea.

Succede così che ogni anno i piccoli contadini devono lottare per ottenere dai padroni dell'Assozucchero l'acquisto del raccolto di barbabietole da zucchero.

Si deve imporre per lo zucchero, un genere che ha un altissimo valore nutritivo, un prezzo politico di 200 lire al chilo. Si deve abolire il controllo monopolistico del mercato da parte dei grandi padroni mettendo sotto il controllo pubblico l'industria di trasformazione e obbligandola ad acquistare tutto il raccolto dei bieticoltori.



Prezzo politico per gli ortofrutticoli (200 lire per frutta e patate) vuol dire non distruggere più i prodotti della terra per garantire i profitti di agrari e speculatori, ma dare a tutti i proletari la possibilità di consumare dei prodotti che non sono mai in eccedenza; imporre che l'integrazione sui prezzi del MEC vada ai contadini a vantaggio dei consumatori; nazionalizzare le grandi centrali ortofrutticole in mano a privati che con imboscamenti nei frigoriferi e nei silos e le manovre sui mercati mantengono alti i prezzi; pretendere che i comuni che gestiscono i mercati intervengano anche con funzione calmieratrice acquistando e vendendo i prodotti con propri centri di vendita.

Il prezzo politico per gli ortofrutticoli, come per la carne e il latte non colpisce i piccoli contadini per i quali hanno funzionato i « prezzi politici » imposti dai grossi speculatori (Azienda import-export, grandi commercianti, commissionari), ma vuol dire eliminare mafia e speculazione che vivono attorno alla commercializzazione di questi beni. Le lotte dei contadini per i prezzi dei loro prodotti non sono contro i proletari consumatori, ma contro la Federconsorzio e la DC, contro la politica del MEC, contro i grandi agrari e commercianti, contro le industrie alimentari.

I conti dei padroni e quelli degli operai

piamente superato.

Quanto larga sia la disponibilità dei proletari a reagire a questo disegno non l'hanno dimostrato solo le parole d'ordine per i prezzi ribassati nei cortei, i pronunciamenti delle assemblee operaie; l'estensione che ha raggiunto la mobilitazione contro la SIP è stata, nel corso di questo ultimo anno, l'esempio più significativo di quanto vasto possa essere il fronte di lotta contro il carovita, di come sia possibile, per settori del proletariato che i padroni vorrebbero condannare all'isolamento, alla disgregazione e alla degradazione sociale, come i pensionati, i lavoratori autonomi, le lavoranti a domicilio, più in genere le donne proletarie, unirsi in questa mobilitazione, coniugare la propria ribellione alle condizioni di vita imposte da questo sistema di generi di prima necessità.

Per parte sua il governo continua a rialzare le tariffe dei servizi pubblici e i prezzi che definisce sotto controllo, mentre si prepara ad una nuova stretta fiscale attraverso l'aumento del prezzo della benzina e dell'IVA sui generi di largo consumo. Tutto fa prevedere, insomma, e l'andamento dei prezzi all'ingrosso (più del 5 per cento al mese) lo conferma, che quest'anno l'inflazione non sarà inferiore al 30 per cento, con la possibilità che questo limite venga am-

un impegno politico per molti aspetti nuovo a fianco degli operai, dei disoccupati, degli studenti.

Se lo scontro sugli aumenti delle tariffe (da quello truffaldino della SIP a quello che si prepara per la luce, fino ai rincari delle tariffe di competenza comunale dal gas ai trasporti) è destinato a proseguire sulla scorta di un immenso patrimonio accumulato in questi anni; diventa ogni giorno più chiaro come il fronte principale della « guerra del carovita » diviene quello dei generi alimentari.

Qui i padroni puntano al ricatto più odioso: quello della fame, della sottilimentazione, delle condizioni di sussistenza. Ma qui i proletari sanno di poter esprimere la risposta più dura, sanno di poter raggiungere l'unità più larga. Non lo insegnano soltanto la storia del movimento popolare del nostro paese, le mobilitazioni che ancora nel dopoguerra imposero i prezzi politici, lo dicono le indicazioni che vengono da significative lotte di questi giorni. Non più tardi di una settimana fa gli operai della Fiat di Torino sono andati in corteo ai mercati generali per affermare la propria presenza e la propria direzione sulla lotta contro il carovita.

Questa iniziativa autonoma degli operai di Mirafiori segna una tappa fondamentale nella crescita della lotta contro il carovita ed è la risposta operaia alle grandi manovre per liquidare i contratti e con essi un terreno di lotta generale contro dei disegni del padronato. La forza che stanno esprimendo le ronde operaie che uniscono le piccole fabbriche, che si scontrano con la ristrutturazione e i licenziamenti promette già oggi di estendersi verso forme nuove di controllo operaio sul carovita e sulla lotta per la casa.

Altrettanto significativa è l'iniziativa autonoma delle donne di Mestre che hanno bloccato un supermercato per alcuni giorni, ne hanno denunciato le manovre speculative, conseguendo un piccolo ma rilevante successo come la revisione di una serie di prezzi; intanto l'intera città ha parlato dell'accaduto e prime riunioni proletarie sui temi della lotta contro il carovita precisano forme di lotta e obiettivi.

Ché cosa vuol dire lottare per ave-

re i prezzi ribassati, per imporre i prezzi politici?

Vuol dire decidere se i padroni e il loro governo hanno il potere di stabilire quanto e come devono mangiare i proletari o se questo potere lo devono avere proprio quei proletari che i padroni vogliono affamare per ricondurre alle più dure forme di sfruttamento; vuol dire decidere se i padroni e il loro governo hanno il potere di stabilire chi ha il diritto ad una casa decente o se questo potere lo devono avere i proletari imponendo un prezzo politico per l'affitto; vuol dire decidere, come in fabbrica di fronte ai licenziamenti e alla riduzione dei salari, se il potere nella società spetta a chi sfrutta o a chi è sfruttato.

E' possibile lottare perché alcuni prezzi di generi di prima necessità siano prezzi politici? E' possibile imporre che il pane, la pasta, la frutta e la verdura, il latte, la carne, lo zucchero, cioè i generi decisivi per l'alimentazione, siano disponibili per i proletari ad un prezzo adeguato ai salari? Come si può costringere a questo i grandi agrari, i grandi padroni dell'industria alimentare, i ras della speculazione commerciale, i proprietari dei grandi magazzini, tutta gente assai nota alle cronache per gli imboscamenti, per la distruzione delle derrate alimentari, per gli scandali e le bustarelle?

E' necessario che la mobilitazione proletaria investa innanzitutto il governo e gli enti locali. Non soltanto perché essi dispongono dei mezzi per fissare prezzi politici per i generi di prima necessità; non soltanto perché in alcuni casi come per il latte sono direttamente i comuni a fissare il prezzo di vendita o come per il pane e lo zucchero è direttamente il governo attraverso il CIP o il prefetto a determinare il prezzo; ma anche perché vengono costretti a prendere misure contro le grandi manovre della industria alimentare, della intermediazione, della mafia degli agrari.

Le prefetture, con i loro comitati provinciali prezzi che rappresentano il governo e il comitato interministeriale, e le giunte comunali devono diventare da subito le controparti di un programma di lotta che abbia al suo centro i prezzi politici dei generi di largo consumo. Le prefetture, sottraendo la spinta della mobilitazione di

massa, devono ribassare i prezzi dei beni, soprattutto alimentari, di primaria necessità utilizzando gli strumenti che perfino la legge ha loro largamente conferito. Dalla fissazione dei prezzi all'approvigionamento, alla requisizione dei prodotti sottratti al mercato, tutto questo può essere fatto. Le giunte comunali devono bloccare le tariffe di loro competenza (a partire dai trasporti e dal gas), assicurare un prezzo politico e un ampio approvvigionamento per beni fondamentali come il latte, intervenire attraverso il controllo dei mercati, sui prezzi ortofrutticoli.

I governanti della DC, sostenuti in questo dai dirigenti del PCI, preoccupati dalla forza che queste rivendicazioni hanno oggi tra i proletari, si affannano a dire che in questo modo il bilancio dello stato e quello degli en-

ti locali verrebbero scassati. In realtà costoro sanno molto bene che speculatori, agrari, padroni nazionali ed esteri dell'industria alimentare potrebbero essere colpiti solo se lo si volesse. Gli esempi sono numerosi. E' accettabile, per citarne uno, che tre grandi padroni, tra cui il fascista Monti, controllino tutta l'industria nazionale dello zucchero, che taglieggino i piccoli contadini e che scarichino poi sui consumatori, grazie al regime di monopolio garantito dalla DC, prezzo tanto alto quanto arbitrario?

Per questo nella mobilitazione progetta la loro sete di profitto, praticando un'ideologia la volontà di imporre ai prefetti e ai sindaci i prezzi politici sui simboli della volontà di colpire speculatori, padroni ed agrari, individuando controparti anche con una articolazione capillare dell'iniziativa. E' quanto hanno cominciato a indicare gli operai della Fiat che sono andati ai mercati generali, e le donne di Mestre che hanno picchiato il supermercato.

CIP: quello che il governo potrebbe fare e non fa

Il CIP, comitato interministeriale prezzi, è diventato tristemente famoso perché è quel comitato di ministri che aumenta le tariffe telefoniche o il prezzo della benzina e del gasolio quando la SIP e i petrolieri, con dati che nessuno controlla, chiedono che i loro profitti vengano aumentati.

Anche le prefetture e i CPP, i comitati provinciali prezzi, sono famosi soprattutto perché aumentano il prezzo del pane.

Ma questi organismi, i prezzi possono solo aumentarli?

Vediamo quali sono i poteri che la legge conferisce a questi comitati. Il CIP, che è formato da alcuni ministri, quelli dei dicasteri economici, e si avvale (per indagare su prezzi complicatissimi) di pochi lavoratori assunti con contratti a termine, ed è presieduto dal presidente del consiglio, ha questi poteri:

1) il potere di fissare il prezzo di qualsiasi merce, in qualsiasi fase di scambio, anche all'importazione, nonché i prezzi dei servizi (art. 4 della legge che ha istituito il CIP);

2) possibilità di istituire casse-conguaglio e di stabilire le modalità delle relative contribuzioni, ai fini della unificazione e della perequazione dei prezzi;

3) facoltà di limitare gli scambi tra province;

4) possibilità di disporre la requisizione di scorte dei prodotti agricoli industrializzati e alimentari in eccedenza e stabilire i prezzi ai quali debbono essere vendute;

5) poteri consultivi: il CIP dà il parere ai ministri competenti nel caso che essi intendano escludere i soggetti, nei confronti dei quali sia stato iniziato procedimento penale, per contravvenzione alle disposizioni sui prezzi obbligatori, dalle assegnazioni di materie prime, dei prodotti industriali ed agricoli e dei contingenti di esportazione e di importazione e dalle concessioni dei prezzi relativi;

6) poteri di direttiva nei confronti dei comitati provinciali prezzi.

Questi poteri, in particolare i primi quattro, sono anche dei comitati provinciali prezzi. Si tratta dunque di poteri molto vasti che, tanto il governo quanto le prefetture si sono ben guardati dall'utilizzare per favorire i consumatori. Al contrario hanno usato questi poteri per tenere alti i prezzi per garantire i profitti degli speculatori, degli imboscatori, di chi ha il controllo monopolistico di alcune merci. Le irregolarità perpetrare dal CIP con l'aumento delle tariffe telefoniche sono state in ordine di tempo il più clamoroso esempio delle attitudini truffaldine del governo.

Si tratta di mettere fine a questo andazzo. Si tratta di imporre con la forza della mobilitazione popolare alle prefetture e al governo di cominciare a funzionare a favore dei proletari.

COME SI AIUTANO LE FABBRICHE DEBOLI, COME SI BATTONO GLI ACCORDI SEPARATI

Le ronde operaie di Milano

Nei racconti operai la crescita dell'organizzazione sul territorio, le reazioni dei padroni e dei carabinieri - Il prossimo obiettivo: organizzarsi subito contro l'aumento dei prezzi

MILANO, 11 — E' sabato mattina, sono le 8,30, siamo in tanti dentro la sede dell'FLM zona Romana, alla spicciola arrivano un po' prima di andare in giro per le fabbriche per fare la ronda contro gli straordinari. Sono quattro sabati che l'appuntamento viene rispettato. In questo ultimo mese di lotta l'organizzazione operaia sul territorio è cresciuta sfruttando dapprima, come nel '69, le ore di sciopero al mattino, che l'attivo dei delegati fissa contemporaneo in tutte le piccole fabbriche di zona e, poi, le ronde contro gli straordinari il sabato. Sono stati i nostri compagni quelli della Telenorma, della Vanossi, a cui hanno aderito operai della Clae, Tecnoindustria, I.B.I., Vio-la, Freicolm, Cefi a lanciare l'idea « perché non utilizziamo queste ore per spazzolare le fabbriche? » Eravamo in un attivo, ci siamo messi d'accordo con altri operai e delegati e di lì è cominciata la ronda. La maggioranza erano giovani operai desiderosi di divenire protagonisti della lotta che andava avanti in maniera troppo fiaccia, poi siamo diventati tanti, anche operai del PCI di quelle fabbriche che più tradizionalmente ci davano addosso. Così quando dopo il 6 febbraio qualcuno ha provato a discriminare Lotta Continua, tutti gli hanno rinfacciato che se non ci fossimo noi le spazzolate non le farebbe nessuno. La nostra forza è aumentata e anche i nostri obiettivi sono diventati più ambiziosi. Un venerdì decidemmo di espugnare la Fosfartiglio, metalmeccanica, che non fa sciopero. Appena ci videro i crumiri scapparono dentro la fabbrica, nella fretta abbandonarono un muletto fuori del cancello. Quel muletto ci servì per buttare giù il cancello di ferro, entrammo in massa, tutti con le buone o con le cattive furono costretti ad uscire, poi un po' di materiale andò in frantumi. La direzione denunciò 20 milioni di danni! La polizia voleva denunciare il sindacalista, la FLM fu costretta ad emettere un comunicato che difendeva l'accaduto, non poteva mettersi contro 200 operai, e i padroni incassarono e si tennero i danni.

Il sindacato non ha fatto altro che prendere atto di quello che c'era già, non ha fatto niente per promuovere questa forma di lotta, una volta che c'era ha tentato di usarla per i suoi scopi, rimettendo piede in quelle fabbriche dove il padrone l'aveva cacciato. Così è successo per la Knipping, una fabbrica di 300 operai, che costruisce viti. La direzione tedesca ha fatto un accordo separato, ha già dato le 30.000 lire, ha assunto un gruppo della Cisnal e spadroneggia in fabbrica a suo piacimento tanto che gli operai non hanno mai scioperato, lavorano su tre turni, anche il sabato e qualche volta la domenica, non c'è sindacato dentro e ultimamente due delegati sono stati licenziati. La bestia nera della zona Solari-Giambellino, la zona vicino a quella Romana; ci organizzammo telefoniamo ai compagni della zona Solari, che stavano facendo, anche loro, la ronda, ci diamo un appuntamento vicino alla fabbrica, lì ci riuniamo e insieme andiamo alla fabbrica. Troviamo i mafiosi al soldo della direzione agguerriti, compaiono i martelli, ci sono taffegugli, alcuni nostri compagni rimangono feriti, non riusciamo a fare uscire gli operai, la padrona chiama i carabinieri, noi usciamo e nell'uscire molte vetrine vanno in frantumi. I carabinieri arrivano quando noi siamo ormai lontani, Rabbiosi arrestano tre operai che erano là per caso, li portano alla tenenza, vengono spogliati nudi e pestati. Solo di fronte alla minaccia di uno sciopero generale li rilasciano con una sola denuncia. Quando la domenica i crumiri incalliti ritornano a lavorare c'è una macchina dei carabinieri che li protegge. Il venerdì successivo c'è uno sciopero, facciamo picchetto fin dal mattino e nessuno entra, nel pomeriggio un corteo di mille operai si dirige alla fabbrica a fare un comizio davanti. Siamo arrivati a questo sabato, siamo riuniti nell'FLM per ritornare a questa fabbrica dove sono ancora a lavorare. Questa volta però c'è il sindacalista, è del PDUP, è la prima volta che viene. Si capisce subito che è venuto per non farci entrare in quella fabbrica, prima sperava che fossimo in pochi, poi quando ha visto che il numero c'era, tirò fuori la scusa che lunedì ci sarà un'assemblea dentro la fabbrica e non vuole comprometterla, anche quello della zona Solari non ci sta, lunedì farà il grande passo dalla fabbrica ad operatore sindacale di zona e non

vuole compromettere così il posto di lavoro! Si mettono davanti ai cancelli a difendere la fabbrica, per entrare dobbiamo passare sopra di loro, per questa volta dobbiamo rinunciarci. Siamo costretti a rimandare, i compagni sono rimasti male. « Prima negli atti si decide di bloccare gli straordinari poi vengono i sindacalisti per farli fare, almeno prima non venivano neanche, ora vengono solo per fermarci ».

Ieri, mercoledì, c'erano due ore di sciopero ancora una volta ci siamo dati appuntamento ed è funzionato, abbiamo girato tutto il quartiere alla ricerca di chi lavora, ma ormai non lavora più nessuno, allora siamo andati davanti a supermarket, abbiamo fatto un giro lanciando slogan contro l'aumento dei prezzi e poi ci siamo diretti verso l'OM. Per la prima volta abbiamo trovato i cancelli aperti e siamo entrati. Abbiamo solo portato la solidarietà delle piccole fabbriche in lotta agli operai dell'OM, perché loro non erano in sciopero.

Questa è la storia di una ronda operaia, altre ce ne sono nella zona Sempione, a Sesto e al Giambellino, ma questa è senza dubbio la più importante.

Innanziutto queste forme di lotte sono nate direttamente dall'iniziativa autonoma di poche avanguardie, soprattutto di piccole fabbriche.

Le fabbriche dove la classe operaia era più debole venivano a chiederci una mano per rafforzare i loro scioperi, i crumiri dovevano essere buttati fuori: questo è il primo obiettivo su cui si sono unificati i compagni operai più attivi della zona. Dopo essere riusciti a rendere compatto lo sciopero siamo passati a prendere in considerazione la necessità di rendere effettivo il blocco degli straordinari che il sindacato ha indetto da molto tempo, ma poi non ha fatto niente per farlo applicare veramente. Dalla lotta contro lo straordinario alla lotta contro l'aumento dei prezzi, di come utilizzare la ronda anche dopo i contratti.

« Entravamo nelle fabbriche e trovavamo gli operai che facevano gli straordinari, si formavano i capannelli, ci dicevano che loro non erano crumiri, avevano sempre lottato, ma ora erano costretti a fare gli straordinari: i prezzi che aumentano, il pane, il gas, il latte, l'affitto che porta via metà stipendio, perfino il sindacato ha aumentato la tessera. « Lottiamo per ribassare tutti i prezzi, questa sarebbe la lotta giusta che il sindacato dovrebbe fare » — era quello che ci dicevano tutti. « Ci siamo posti l'obiettivo di andare con la ronda ai supermercati e se aumentava il prezzo del latte andare in massa alla centrale del latte. Il latte però non è aumentato e per quanto riguarda il supermercato e i prezzi fino adesso siamo riusciti solo a fare una propaganda di massa e a far pronunciare gli operai di tutte le piccole fabbriche della zona sulla necessità di dare una risposta massiccia non appena aumenteranno i prezzi più importanti.

Sul problema dei prezzi è urgentissimo trovare il modo con cui rovesciare l'enorme rabbia operaia in forme di lotte praticabili che sappiano legare una richiesta generale della classe che si confronta con il governo e le prefetture e le giunte, come i prezzi politici a un terreno concreto di lotta da praticare.

Il problema del rapporto con il sindacato i compagni se lo sono posti a partire dalle esperienze di lotta concrete: dalla prima volta in cui ci hanno chiesto di aiutarli a svuotare le loro fabbriche, gli operai hanno constatato l'immobilismo sindacale e che l'unica maniera per ottenere l'obiettivo era mettersi d'accordo autonomamente con gli altri consigli di fabbrica e gli altri operai delle piccole fabbriche della zona. Anche l'assenteismo dei sindacalisti alle prime ronde è stato un'ulteriore conferma della volontà di far morire questa forma di lotta, da allora quelle avanguardie che ci avevano chiesto aiuto sono rimaste sempre con noi, hanno partecipato e vogliono partecipare a tutte le nostre iniziative, ci hanno chiesto chi è Lotta Continua, vengono alle nostre riunioni. L'ultimo episodio in cui il sindacalista si è presentato, per la prima volta e con l'unica funzione di fermarci, ha chiarito la necessità di organizzarsi da soli, darsi autonomamente il punto di riferimento e gli obiettivi da conseguire e poi andare dal sindacato, se ci sta bene altrimenti ce la facciamo da soli! Anche il problema dell'armamento, come quello dell'organizzazione autonoma, gli operai se lo sono posto a partire dai propri bisogni reali. Quando



sono apparsi per la prima volta i martelli in mano ai crumiri e alle guardie dei padroni, o la Mondialpol che fa picchetto davanti alle fabbriche contro noi che scioperavamo e alla fine addirittura i carabinieri che arrestano i compagni a caso, tutti hanno pensato a come armarsi e con quali strumenti girare per difendersi dai fascisti e dalla polizia e quale organizzazione darsi. Abbiamo fatto le bandiere, si sono formate le stoffette, gruppi di compagni provvedevano ad andare avanti, c'era chi scavalcava i tetti e i muri e chi faceva sentire, ci siamo scambiati i numeri di telefono, si è formato un minimo di organizzazione nel territorio.

Tutte cose molto semplici e facilmente praticabili, il fatto nuovo è che erano direttamente gli operai, quasi tutte nuove avanguardie, a porsi questi problemi. Ora che crumiri e operai che fanno straordinari non ce ne sono più, i compagni si sono posti il problema di indirizzare la ronda contro l'aumento dei prezzi, di come utilizzare la ronda anche dopo i contratti.

« Questi cortei non possono essere limitati solo alla durata del contratto, il problema degli straordinari esisterà ancora di più quando questi contratti saranno firmati, infatti il sindacato ha chiesto troppo poco e ancora meno si otterrà e allora gli operai avranno bisogno ancora di più soldi » dicono i compagni della Telenorma, « anche allora sarà importante continuare a bloccare gli straordinari senza però legarlo al contratto, ma legandolo

alle due questioni più generali, quella dell'occupazione e quella del salario ».

Un compagno della Vanossi prosegue: « continuare la ronda anche dopo il contratto significa non solo bloccare gli straordinari, ma anche fare un censimento di massa dei posti di lavoro che il padrone ruba ai disoccupati e quindi imporre alle fabbriche tanti posti di lavoro in più a quanto corrispondono le ore di straordinario. E' comunque impossibile imporre il blocco degli straordinari senza legarlo direttamente all'aumento del salario. Già molte piccole fabbriche stanno aspettando che il contratto finisca per partire con le vertenze aziendali sul premio di produzione e sui livelli, la ronda dovrà essere uno strumento di generalizzazione di queste lotte e uno stimolo a farle in tutte le situazioni, inoltre dovranno imporre obiettivi concreti sull'aumento dell'occupazione imponendo le assunzioni ».

Queste prime esperienze di lotta non hanno ancora formato una nuova organizzazione autonoma né questo era pensabile, c'è ancora un rapporto molto stretto con gli attivi sindacali dei delegati, si è però formato un livello di organizzazione in grado di confrontarsi autonomamente e con una certa continuità con tutti i problemi operai, dai prezzi agli straordinari, all'orario, all'occupazione soprattutto tra gli operai di quelle piccole fabbriche che si lamentano sempre della loro debolezza e dell'abbandono del sindacato.

Schio - Un mese di ronde operaie

Negli scioperi sindacali per il contratto è cresciuta la forza operaia

SCHIO, 11 — Negli scioperi per il contratto dei metalmeccanici, delle ultime settimane, l'autonomia operaia, il comando operaio sulla lotta, ha segnato dei punti a suo favore.

Questi scioperi sono stati usati dalla classe operaia contro la linea revisionista che non vuole più misurare in piazza la forza operaia.

E' questo il significato politico delle ronde e dei picchetti che si ripetono settimanalmente da un mese, che vanno a snidare i crumiri in ogni situazione, che impediscono il lavoro agli impiegati, che aprono i cancelli, che pu-

niscano i recidivi, che rieducano i poco ragionevoli: questo livello di combattività, di volontà di lotta dura non è più patrimonio di avanguardie, ma si è esteso e si estende in settori sempre più vasti di classe, parallelamente alla perdita progressiva del controllo sulle lotte da parte del sindacato.

E lo si è visto nelle manifestazioni del 15 e del 28 gennaio, i fischii Storti del 6 febbraio; nelle ronde e i picchetti del 20 e 26 febbraio e di marzo.

Gli operai hanno preso in mano la lotta per il contratto contro il proget-

to di svendita e lo scaglionamento salariale; questa crescita della forza e della chiarezza operaia va inevitabilmente a investire un terreno più generale di scontro, sul territorio contro i prezzi e il carovita. E' in questa direzione che possono trovare una dimensione generale le lotte che crescono in numero sempre maggiore nelle fabbriche di Schio, come alla Iceni dove gli operai hanno già ottenuto il doppio del premio di produzione, alla Coma dove è stata presentata una piattaforma aziendale con la richiesta di 20 mila lire di aumento.

QUESTA E' UNA POESIA CHE FRANCO, UN PROLETARIO ROMANO CHE PRATICA L'AUTORIDUZIONE, HA MANDATO AL GIORNALE

L'autoriduzione

Abbiamo cominciato un anno e mezzo fa perché ci siamo rotti di star sempre a pagare. Con gli operai uniti assieme agli studenti l'Enel ha trovato pane per i suoi denti. Il porco industriale ogni chilowattore lo paga otto lire e noi facciamo uguale. Ci siamo organizzati lottando contro tutti compresi i riformisti, ed i sindacalisti servi che per mestiere agitano le masse ma poi ci hanno paura

di far la lotta dura perché i lavoratori sono proprio come il mare se son tropo agitati son caZZi da cacare. E con gli staccatori ci siam capitati a volo perché sono operai e poi non vono guai. Con chi non ha capito abbiam tagliato corto dicendogli: « Se stacchi noi ti buttiam di sotto ». E a tutti i padroni a questa sporca razza diciam che le bollette le bruceremo in piazza.

Franco, un proletario autoriduttore di S. Lorenzo

GRAVE « ACCORDO-PILOTA » ALLA BREDA SIDERURGICA

Dopo i licenziamenti per assenteismo, il premio di produzione legato alla presenza

SESTO S. GIOVANNI (Milano), 11 — E' stato raggiunto un accordo alla Breda Siderurgica per la vertenza aziendale sulla mobilità e le imprese. I contenuti di questo accordo non sono stati ancora resi noti agli operai ma pare quasi certo che, giocando d'anticipo sulla lotta per gli aumenti salariali, l'accordo riguardi anche il premio di produzione. In ottobre con le dichiarazioni di Lama e con « le prime intese tra sindacato e padroni », il premio di produzione dovrebbe aumentare secondo una scala

commisurata alla presenza. Se queste voci verranno confermate nell'assemblea di lunedì, si tratterebbe di un gravissimo attacco contro il diritto alla vita e alla salute degli operai della Breda Siderurgica. Ricordiamo che all'interno della fabbrica è in corso una campagna di repressione operaia con il pretesto dell'assenteismo che solo pochi giorni fa ha portato a trenta licenziamenti. Un accordo di questo genere oltre a costituire un ricatto contro la lotta per au-

menti consistenti, renderebbe ancora più duro questo attacco, con l'avvio del sindacato. Per lunedì è stata convocata l'assemblea generale (in concordanza con la manifestazione generale a Milano): gli operai della Siderurgica hanno la forza di rifiutare questo bidone che viene fatto sulla loro pelle e che costituirebbe « l'accordo-pilota » per il contratto nazionale e la contrattazione articolata. Ecco cosa intendono le Confederazioni quando dicono « la contrattazione integrativa non tocca ».

BOLOGNA: COORDINAMENTO DELLE FILIALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Olivetti: no allo scaglionamento sull'aumento salariale e normativo

BOLOGNA, 11 — Il giorno 6 marzo si è tenuta a Bologna una combattiva assemblea del coordinamento dei CDF di 11 filiali Olivetti.

Durante l'assemblea sono state rivolte pesanti critiche da parte di quasi tutti i delegati alla gestione sindacale sulla trattativa fra il padrone e la FLM. Infatti da oltre un anno la Olivetti sta attuando in tutta Italia una ristrutturazione aziendale e nelle diverse filiali con spostamenti di mano d'opera e razionalizzazione della produzione. Questa situazione che può diventare esplosiva di qua a poco tempo, comporta una riduzione dell'organico di circa quattro mila unità.

Circa sei mesi fa era stato chiesto un incontro a Bologna una combattiva assemblea del coordinamento dei CDF di 11 filiali Olivetti.

Il sindacato non ha assunto nessuna posizione di fronte a questo grave atteggiamento. Da parte di molti delegati è stata avanzata la richiesta di una lotta dura contro l'atteggiamento padronale per battere il piano dell'Olivetti, per non far passare nessun licenziamento comunque camuffato e per non accettare la mobilità operaia all'interno delle varie aziende.

Alla fine dell'assemblea è stato votato un documento inviato alla FLM nazionale e ai sindacati CGIL, CISL, UIL:

1) inasprimento della lotta in corso; 2) presa di posizioni degli organismi sindacali sulla ristrutturazione in atto da oltre un anno nel gruppo Olivetti; 3) Nessun scaglionamento salariale normativo sulla lotta contrattuale in corso; 4) incontro urgente fra aziende e FLM per verificare l'applicazione dell'accordo aziendale e per non far passare la ristrutturazione.

Così si esprime il testo del telegiornale inviato alla FLM: il coordinamento Olivetti - Emilia-Romagna confermando il proprio parere favorevole sulla prima parte della riforma rivendicativa ribadisce con forza il proprio no allo scaglionamento sull'aumento salariale e normativo.

Napoli: cavatori, ferrovieri e famiglie bloccano la speculazione delle cave

NAPOLI, 11 — Questa mattina gli operai della ditta Iannitti hanno bloccato l'entrata dei ferrovieri di S.M. La Bruna, occupando successivamente la torre del serbatoio dell'acqua alta 40 metri. Gli operai della Iannitti lavorano quasi esclusivamente per le F.S. forniscano il petrolio che estraggono dalla cava, usato poi per mettere tra i binari. Da diversi anni sia le F.S. sia il padrone privato vogliono chiudere questa cava. Le F.S. avevano più volte promesso l'assunzione dei cavatori. Da Natale i 20 operai non lavorano più, aspettano le varie trattative senza venire a capo di nulla.

Questa mattina hanno deciso di scendere in lotta e coinvolgere gli operai di S.M. La Bruna bloccando l'entrata del treno che trasporta i ferrovieri, hanno parlato con tutti quelli di S.M. La Bruna riuscendo l'immediata solidarietà di

lavoratori della cava Iannitti con un sindacato della Fillea, il CDF dei ferrovieri. I tempi all'ordine del giorno: l'organizzazione di massa al quindicinale « compagno ferroviero » e lo stato del movimento, diventano centrali rispetto alla discussione del settore in vista dell'apertura delle lotte contrattuali. Tutte le celule F.S. devono iniziare a propagandare il giornale e inviare almeno un compagno al coordinamento nazionale, soprattutto i compagni del sud e delle sedi minori.

La vittoria è grossa e significativa anche perché gli operai hanno imposto alla giunta di Torre del Greco l'espropriazione di una casa colonica costruita abusivamente sulla cava e che costituisce la principale scusa per far chiudere la cava stessa.

Tivoli - Impresa banditica della polizia contro la lapide di Fabrizio Ceruso

TIVOLI, 11 — Stanotte alle due polizia e carabinieri con il solito sistema bandit

Si estende l'agitazione in Catalogna

Spagna: spaccatura dell'esercito e lotta operaia

Sabato a Milano manifestazione al fianco del proletariato spagnolo

Dopo il paese basco, è oggi nuovamente alla classe operaia catalana di porsi alla testa di una mobilitazione proletaria che, da un'ondata all'altra, di fatto non si è mai fermata dal mese di gennaio. Accanto agli operai tessili dei vari sobborghi, di Barcellona che continuano la loro lotta, sono entrati in sciopero altri settori operai, a Sabadell come a Tarrasse e Mataro, seguendone l'esempio. Nella città, sono tornati a mobilitarsi i dipendenti pubblici: per ora i pompieri ed i vigili urbani, militarizzati un mese fa a seguito dei precedenti scioperi, continuano il lavoro; ma per il resto l'attività dei dipendenti comunali è paralizzata: ieri 2000 di loro si sono recati in corteo davanti al municipio, al centro della città, dove hanno manifestato a lungo prima di essere caricati e dispersi dalla polizia. Lo sciopero continua. E continua anche lo sciopero degli edili in altre zone della regione, come a Gerona. Che l'agitazione in Catalogna si ricollega direttamente con quella del paese basco, ci hanno pensato gli studenti medi di Barcellona a chiaro lotta, con una straordinaria giornata di lotta, ieri, contro gli eccidi polizieschi in Euzkadi.

Anche nelle Asturie, si è svolto ieri uno sciopero generale, per soli-

MILANO

Sabato 13 ore 16 in via Larga, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Coordinamento dei Comitati antifascisti, IV Internazionale, indicano una manifestazione di massa in solidarietà con la lotta del popolo spagnolo.

MILANO

Venerdì ore 20.30 in via De Cristoforis 5 attivo dei responsabili di cellula, aperto a tutti i compagni, O.D.G.: La situazione in Spagna.

VERSO UN EQUILIBRIO PIU' AVANZATO?

Due terzi del Libano controllati dai militari di sinistra

I militari, legati alla sinistra musulmana, dell'Armata del Libano Arabo, si sono impossessati di tre nuove caserme, che si aggiungono così alle sei già occupate negli ultimi giorni. Due di esse sono nel nord del paese, la terza quella di Nabatiyeh, è una delle più importanti del sud, e si trova a soli 20 chilometri dalla frontiera con Israele. Il leader falangista, Gemayel, ha oggi dichiarato che per opporsi all'avanzata dell'Armata della destra intende formare a sua volta un proprio raggruppamento nell'esercito. Dietro a tale progetto c'è evidentemente un rilancio del vecchio programma di spartizione del Libano.

BEIRUT, 11 — Anche se è chiaro che l'imperialismo non perderà quest'occasione per impiegare il suo armamentario di trucchi sporchi e causare alla Siria, in forte crescita politico-diplomatico-militare, tutte le difficoltà possibili, la posta in gioco nell'attuale crisi siriano-libanese, determinata dalla sollevazione dell'Armata del Libano Arabo, è indubbiamente il nuovo equilibrio di forze nel Libano uscito dalla guerra civile e oggi, in primo luogo, come tale equilibrio si rifletterà nella composizione del nuovo governo. Il contrasto in corso nel Libano — e che per ora viene da parte dei due schieramenti contrapposti: da un lato l'esercito dominato dalle vecchie oligarchie maronite filo-imperialiste, schieratisi con l'armata araba del tenente Ahmed Al Khateb — è caratterizzato da questi due schieramenti contrapposti: da un lato l'Armata del Libano Arabo (rivoltatasi contro il comando dell'esercito arabo) e, di praticamente tutto il fronte progressista libanese e delle organizzazioni di sinistra, che ha l'appoggio

paletinese, contrari alla restaurazione voluta dalla Siria dei vecchi equilibri confessionali ai vertici dello stato; dall'altro, l'innaturale alleanza tra le forze reazionarie (falangisti e destra agraria-finanziaria maronita) e la stessa Siria che, principalmente attraverso lo strumento militare dell'Armata di Liberazione Palestinese (di stanza in Siria ma oggi incaricata di assicurare il nuovo ordine siriano in Libano), tenta di imporre quell'accordo che conclude la guerra civile, si, ma a spese della forza politico-militare conquistata dalle sinistre, consacrando ancora una volta il ruolo degli screditissimi e ormai debolissimi capi fascisti del paese (Gemayel, Frangie, Sciamun) attraverso un governo di «unità nazionale» che ne rilanciano il vecchio peso politico. Proprio ieri Gemayel, capo dei fascisti della Falange, ha rivolto un appello alla Siria perché ponesse un termine all'«ammunitionamento», magari anche portando la questione al Consiglio di Sicurezza (vecchio progetto della destra e internazionalizzare, cioè americanizzare, il conflitto di classe). E proprio ieri la Siria ha risposto con un ultimatum dell'A.L.P. all'Armata del Libano Arabo perché abbandoni le caserme occupate. Essa ormai si è assicurato il sostegno di buona parte dell'apparato militare del paese, il controllo di due terzi del territorio nazionale e, in particolare, della cintura difensiva sul confine con la Palestina occupata; questa, dove fino a ieri esistevano soltanto posti militari libanesi incaricati del controllo sul movimento dei fedajin, è ormai presidiata congiuntamente da palestinesi e armata araba di Khateb in funzione di esclusiva vigilanza antisiriana.

Nel quadro del conflitto a assume un importante significato lo schieramento di quasi tutta la Resistenza su posizioni contra-

rietà con i proletari baschi, ma anche per fare sentire tutto il peso di un proletariato che, a partire soprattutto dalle lotte dei minatori, ha retto in condizioni difficilissime diversi mesi ormai di scontro. Solo un'azione poliziesca quanto mai capillare e violenta (diversi colpi sono stati sparati; parecchi dirigenti erano stati arrestati nella lotta) è riuscita ad impedire le manifestazioni di massa in programma, ma non la paralisi totale della regione.

(dal nostro inviato)

MADRID, 11 — Tutti i militari processati ieri sono stati condannati. Per sette di essi le pene sono superiori ai tre anni, quindi con la espulsione automatica dalle FF.AA. Altre detenzioni di ufficiali accusati di appartenere alla UMD, sono state attuate con il minimo di risonanza in varie città in quest'ultimo mese. Le gerarchie sono impazienti di accelerare l'epurazione nei quadri dell'esercito.

La UMD sembra infatti in pieno sviluppo dalla morte di Franco. Questo processo, quello di Madrid, continuamente annunciato e rimandato per mesi, è stato per gli ufficiali democratici una ottima arma di propaganda; nonostante gli imputati non abbiano fatto una difesa politica, tuttavia è enorme l'interesse di tutta la popolazione attorno a questa vicenda, che è l'unico strumento per capire cosa succede nelle FF.AA. In un momento cruciale per tutto il paese. Il salto qualitativo compiuto dalla UMD è sottolineato dalle sue dichiarazioni di non reclutare più ormai solo nella bassa ufficialità, di organizzare anche molti generali e soprattutto colonnelli. In ogni caso sicuri sono i suoi avanzamenti sul piano politico. Ne sono sintomi sia gli ultimi comunicati per i fatti di Vitoria, che si schierano dalla parte del proletariato senza alcuna ambi-

to proletari caduti in una sola settimana, in un clima, almeno nei paesi baschi, per cui non si trovano altri paragoni se non nella guerra civile.

La causa della morte del cambio non è stata solo l'autonomia politica del movimento di massa, che non si è piegato al calendario di riforme, che non ha accettato di ridurre i propri contenuti anticapitalistici al solo antifascismo. Bisogna sottolineare anche la durezza estrema della borghesia, favorevole certo ai vantaggi del cambio, ma non disposta a rinunciare, per essi, neppure una briciole del suo potere dittoriale in fabbrica. Situazioni come quella di Vitoria, di fabbriche chiuse per sciopero totale, addirittura dai primi dell'anno, sono note solo quando giungono all'inattivabile esplosione, ma non sono affatto infrequenti in tutta la Spagna. Vi è stata in questi mesi una rapidissima polarizzazione di classe, e nel vuoto che essa ha creato è precipitato Fraga e tutta la sua politica. La sua fine ormai è consumata dagli ultimi avvenimenti.

(continua)

E' la morte del «cambio» a mutare completamente tutta la situazione. Il progetto di riforme democratiche, la cui idea di base è nel patto tra borghesia avanzata e proletariato, in una comune lotta al fascismo, viene sepolto assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza nello scontro di piazza, ne è il sintomo più evidente, ma non l'unico né il centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

borghesia avanzata e proletariato,

in una comune lotta al fascismo,

vengono sepolti assieme agli ot-

to proletari. La maggiore violenza

nello scontro di piazza, ne è il

sintomo più evidente, ma non l'unico né il

centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare

completamente tutta la situazione.

Il progetto di riforme democratiche,

la cui idea di base è nel patto tra

Lo sciopero lungo degli operai della Fiat di Termoli

Tre giorni di lotta. Davanti ai cortei non reggono cancelli, capi, sociologi. Il direttore Olivero vuole l'accendino d'oro

TERMOLI, 11 — La volontà della classe operaia della FIAT di Termoli (la fabbrica nel Molise che costruisce i motori della 126 e della 131) di tenere e consolidare nelle proprie mani la gestione della lotta, è ormai una cosa chiara. Dopo una prima fase dal 6 febbraio al 27 in cui gli operai cercavano di generalizzare la lotta a partire da poche squadre e di rispondere con decisione all'ambiguità della crisi FLM, oggi la forza operaia all'interno dello stabilimento è fortissima. La risposta a chi voleva ingabbiare la lotta (comunicato FLM contro i picchetti) si è sviluppata con forza fino al corteo interno di mercoledì 10 che ha avuto una adesione totale.

Il 2 marzo c'è stato un incontro tra direzione e consiglio di fabbrica in cui si richiedeva: 1) passaggio al terzo livello per circa 800 operai, 2) riduzione dei carichi di lavoro, 3) miglioramenti aziendali.

A queste richieste la FIAT è rimasta sorda, rispondendo «non vi sono le condizioni oggettive per dare le cose richieste dagli operai». Gli operai ritornano subito nei loro posti di lavoro, organizzando nuove lotte di squadra con la piena intenzione di vincere.

Il 9 si convoca una vivace assemblea generale. Parlano operai nuovi, venuti fuori dai recenti cortei interni e sono proprio questi a mettere in di-

scussione la questione del governo, la conduzione della lotta, il salario.

L'obiettivo delle 50.000 mila lire in questa fabbrica è molto sentito; da tutti gli interventi si sente dire che lo scaglionamento salariale non si può accettare specie ora che il costo della vita aumenta e il governo vuole «soldi freschi nelle proprie tasche». Alla fine gli operai decidono due ore di sciopero per il giorno seguente.

Martedì alle 9 alla linea della 126 tutti smettono di lavorare e si uniscono in corteo e da qui cominciano (ormai è pratica quotidiana) a spazzare la fabbrica in tutti i suoi punti. Nello stesso momento alla 131 nasce un altro corteo e dopo poco tempo, per la prima volta nella storia della FIAT di Termoli due cortei si incontrano. Sono più di 1000 operai. La volontà di vincere è grande: zolle col muschio vengono lanciate ai consigli che tentano di lavorare. Le macchine vengono rovesciate, i ruffiani, i capi debbono correre. Il corteo è guidato da invalidi e da ex crumiri. A questo punto si decide di puntare come l'altra volta verso la palazzina degli impiegati. I cancelli rinforzati, dopo l'esperienza dello sciopero scorso, vengono scardinati e abbattuti con ogni mezzo. Alcuni operai usano le unghie. Si sale agli uffici e gli impiegati debbono uscire. A questo punto gli operai decidono di sentirsi importanti e si accomodano

nelle poltrone vellutate e sulla moquette. Quando escono gli uffici sono neri.

Qui succede un fatto buffo: un operaio entra nell'ufficio del direttore Olivero per farlo uscire. Questi risponde «sono il direttore». L'operaio gentilmente chiude e se ne va. Dopo cinque minuti torna su con una quindicina di operai. Olivero deve correre. Dopo due ore si torna a lavorare soddisfatti e ci si organizza per lo sciopero del giorno seguente.

Alla palazzina i cancelli

erano aperti e gli impiegati escono.

A questo punto avviene un altro fatto stravagante. Il direttore Olivero vuole riunire il CDF perché durante lo sciopero del giorno precedente ha smarrito un accendino d'oro e voleva perquisire gli operai all'uscita.

Dopo questa proposta passano le due ore, gli operai tornano a lavorare molto soddisfatti e si tengono pronti per il prossimo corteo che sarà venerdì.

FAR PESARE LA FORZA CHE LE DONNE HANNO MESO IN PIAZZA L'8 MARZO

Aborto: tra pressioni clericali e tentazioni manovriere, la DC si riserva di decidere

E cerca di trasformare la sua debolezza in un ricatto sugli altri partiti

ROMA, 11 — La discussione parlamentare sull'aborto, prosegue tra le continue sospensioni dei lavori della camera in ossequio ai congressi dei partiti. Oggi che inizia il congresso baruffa socialdemocratico, il parlamento ha nuovamente sospeso le sue attivita, le riprenderà lunedì e martedì prossimi per sospendere nuovamente mercoledì quando inizierà il congresso democristiano.

Il destino della legge sull'aborto, così come il destino del governo e la possibilità di elezioni anticipate prima dell'estate sono strettamente legati all'esito di questo congresso. Per ogni evenienza la conferenza dei capigruppi della Camera ha deciso di stringere i tempi della discussione parlamentare sull'aborto solo a partire dal 29 marzo, quando saranno tenute le due relazioni di maggioranza e minoranza e quando parlerà il ministro della giustizia Bonifacio (appositamente cooptato nel nuovo governo Moro per far approvare una legge sull'aborto). Il 30 si passerà alla discussione dei singoli articoli. Come è noto l'unico partito che ancora non ha deciso il proprio atteggiamento è la «Democrazia Cristiana», (che, in parlamento può contare di raggiungere la maggioranza insieme al MSI).

La vasta campagna di stampa contro l'estremismo è arrivata finalmente a esplicitare il suo vero obiettivo: la lotta di massa degli operai, assimilata, senza mezzi termini, a un pericolo per la «democrazia» cioè per il governo Moro e per la politica antioperaia dei padroni. Il commento dei sindacalisti a questa iniziativa senza precedenti è stato di soddisfazione: Macario ha dichiarato che è una cosa che «si sarebbe sempre dovuta fare».

Ne hanno fatta di strada i sindacalisti e il PCI: da quando parlavano di far scendere gli operai in lotta per una riforma democratica della polizia, sono arrivati a trovarsi d'accordo con il ministro di polizia sul fatto che la lotta operaia deve cessare perché la democrazia sia garantita.

Rimane però il problema di praticare questa linea, e la classe operaia italiana ha imparato troppo bene a usare la sua forza perché siano Lama e Cossiga a togliergliela per decreto.

Un intervento per risolvere la situazione secondo la prima ipotesi è venuta da Andreotti che in un'intervista ad un settimanale parla della necessità di «tentare un accordo che rifiuti ogni forma di autoritativismo e sancisca una normativa seria di regolamentazione dell'aborto terapeutico latu sensu». Il motivo di questa proposta è presto detto: Se il 13 giugno (data eventuale del re-

ferendum) l'aborto diventa completamente libero sarebbe una sconfitta cattolica e democristiana. Non è debolezza ma senso di responsabilità meditare in proposito, specie dopo la sconfitta del '74. Questa proposta di Andreotti è però nettamente in contrasto con lo stesso progetto di legge in discussione e con la proposta dei cattolici La Valle e Pratesi, che avevano studiato una serie di modifiche al progetto per conciliarlo con lo spirito cristiano. Si tratta insomma della prima uscita democristiana per mirare a ribassare e svuotare il progetto di legge. Ora queste manovre hanno scarsa possibilità di passare, la DC è troppo diversa per essere credibile agli occhi degli altri partiti. Tali manovre potrebbero però diventare operanti quando si arriverà alla stretta finale, di fronte all'eventuale ricatto del ricorso alle elezioni anticipate.

Le donne non vogliono una legge qualunque che serva solo ad evitare le elezioni anticipate. L'8 marzo in tutta Italia sono scese in piazza per ribadire ancora una volta l'obiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito e in molte città sono andate in massa a sputtanare le cliniche private e pubbliche e tutti coloro che si oppongono a questo fondamentale diritto, tutti i fascisti, tutti i clericali, tutti i democristiani. Oestua mobilitazione deve continuare in tutta Italia, e deve conquistare sempre più donne: l'8 marzo abbiamo visto bene quanto grandi siano le disponibilità a mobilitarsi, quanta la forza che si è messa in campo. Facciamo pesare.

La divisione a i suoi capi è massinaria, mentre la massa dei gregari è molto sensibile alla propaganda clericale che ha ormai assunto toni degni della peggior crociata e che sta mobilizzando oltre ai vescovi tutte le organizzazioni parallele (Comunione e Liberazione ha inviato a Piccoli, capo dei deputati DC, un telegramma di questo tenore: «Garantiamo que-

A congresso la parte più "sensibile" del paese. Lo dice Tanassi

Il governo dei tecnici, detto anche d'emergenza, registra oggi due nuove iscrizioni e un rilancio del solito La Malfa il quale oggi, facendo sapere che il primo incontro lo farà con il PSI, si schiera dalla parte di Colombo e chiarisce il senso dell'incontro tra tutte le forze, dal quale La Malfa spera di veder partorire il governo di salute pubblica e magari l'assegnazione per sé della poltrona di capo: «Il governo e le forze politiche — afferma La Malfa — rappresentano interessi generali» e ora hanno il compito di «non lasciare le determinazioni all'accordo alle singole categorie». Un mese fa aveva solennemente dichiarato che non avrebbe mai più partecipato a un governo. Ora, pur di chiudere i contratti senza sborsare una lira, La Malfa ci ripensa. I due nuovi iscritti si chiamano Donat Cattin e Carli. Quest'ultimo oggi, dalle colonne del Corriere della Sera, invoca il risanamento della finanza pubblica — più spicciativo Simon parla di taglio e di riduzione dell'esborso in salari — e lo

collega alla necessità del massimo consenso tra gli elettori, vale a dire — al di là del ventilato richiamo alle elezioni anticipate — del consenso tra le forze politiche «concordi negli obiettivi di stabilizzazione del sistema». E' tempo — conclude il pensionato Carli, liquidato con 2 miliardi di lire e passato alla finanza di casa Agnelli — di decisioni di uomini politici, capaci di raggiungere, col loro messaggio, la maggioranza degli elettori».

Nella DC proseguono le trattative in vista del congresso ormai prossimo. Ieri Piccoli e Bartolomei, nella veste di capigruppo parlamentare ma più propriamente in quella di espontani dello schieramento anti-Zaccagnini, sono andati da Moro a proporli di mediare, con la candidatura alla segreteria, tra i due schieramenti. Ovidamente la conseguenza sarebbe la crisi di governo e la costituzione di un monocolor (Fanfani, Piccoli, Andreotti) in vista di elezioni anticipate entro l'estate. Parrebbe che Moro abbia detto di no. Oggi i due hanno smentito le no-

tizie pubblicate in merito. Resta il fatto che i giochi che attraversano i due schieramenti sono ben lontani dall'individuare una soluzione non traumatica per i nuovi assetti interni e che sempre più frequenti si fanno gli accenzi alla necessità di andare a elezioni anticipate. Su questo punto c'è anche chi propone di prendere tempo e di spostarle in autunno, rendendole concorrenti con quelle tede-

sche e americane. A Firenze infine, e non a Lariño presso la sede della Com. El., come si era creduto fino all'ultimo momento, Tanassi ha letto sedici foglietti che rappresentano la relazione iniziale del congresso del PSDI. «Questo governo è debole, ma è sempre meglio un governo che nessun governo» ha esordito Tanassi e «non ci si può illudere che in queste condizioni la legislatura abbia

la sua scadenza naturale». Al PSI Tanassi ha rimproverato di non aver chiarito il che fare nei tempi bui e ha rilanciato l'ammutita offerta dell'area socialista «capace di diventare «un polo per le altre forze democratiche». Sul PCI, ha detto che la sua evoluzione è «difficile», richiede «tempo» e che «sarà un gran giorno quando la sua piena autonomia». Sulla DC, è stata fatta la scoperta che la sua «egemonia» è finita, ma è stato anche detto che «se la DC prenderà coscienza» della nuova situazione politica, «potrà rendere ancora preziosi servizi allo sviluppo e al consolidamento della nostra purtroppo fragile democrazia». Non poteva Tanassi non parlare anche del PSDI. Ecco quanto: «Il nostro partito è coinvolto dalla crisi perché rappresenta una parte del popolo fra le più sensibili al malessere economico, sociale, etico e politico di cui soffre il paese». Anche Tanassi ha un cuore. Chissà cosa uscirà domani dalla bocca supplice di Saragat?

IL CONGRESSO DEL PSDI

collocamento elettronico, controllo diretto dei disoccupati». Man mano che ci si avvicinava alla stazione, la tensione si faceva più forte, le file si serravano più compatte, le voci risuonavano più alte. Erano le 18,15 esattamente l'ora stabilita per il PSDI. Ecco quanto: «Il nostro partito è coinvolto dalla crisi perché rappresenta una parte del popolo fra le più sensibili al malessere economico, sociale, etico e politico di cui soffre il paese». Anche Tanassi ha un cuore. Chissà cosa uscirà domani dalla bocca supplice di Saragat?

NAPOLI

discuterà e poter dire loro; 2) che non si faccia più scioperi a turno che non servono agli operai e che non si facciano cortei interni partire dai reparti stessi; 3) rispetto poi all'andamento della trattativa nazionale, valutando la gravità dell'attacco padronale sul carovita, rifiutare ogni ipotesi di scagliamento degli aumenti salariali; 4) invitano tutti i lavoratori del siderurgico a partecipare alla manifestazione di Taranto.

Gli occupanti scoprono che la sera precedente la commissione urbanistica

DALLA PRIMA PAGINA

FASCISTI

cesso di Appello, fissato per il 3 giugno.

Ad Ancona si è agito dunque per portare a compimento una trama che era iniziata a Parma con il questore Gramellini — il questore Gramellini — rimanente rimandato che era proseguito con lo spostamento del processo lontano da quella città e che è sfociata nelle agghiaccianti decisioni del tribunale di Ancona. Contro questa trama gli antifascisti e i compagni di Mario Lupo hanno mantenuto, intatta, da quel 25 agosto del 1972, la propria mobilitazione e il proprio impegno di giustizia. Nessuno s'illuda, non ci si illuda più i giudici che il 3 giugno torneranno a giudicare gli assassini, non ci si illuda di affidare a meccanismi perversi l'archiviazione di quell'infamia che è scolpita nella coscienza di tutti gli antifascisti. Lo sdegno, il dolore e la mobilitazione sono le stesse di allora.

MALE

litica devastata, oltre che dalla lotta di classe, dalla crisi, e dallo stesso «gioco al massacro» interno ai circoli dirigenti USA. Un problema in fondo particolarmente grave in Francia, che è un paese da dieci anni fuori dalla NATO (anche se in senso relativo) dove è assente dalla scena politica un «partito americano», dove quindi si gioca per l'imperialismo una partita assai più spiccosa.

Anche, ovviamente, i disoccupati si sono risentiti, dopo molto tempo, i protagonisti diretti della propria lotta, padroni delle proprie iniziative. Con i blocchi di ieri invece, i disoccupati si sono risentiti, dopo molto tempo, i protagonisti diretti della propria lotta, padroni delle proprie iniziative. Con i blocchi di ieri invece, i disoccupati si sono risentiti, dopo molto tempo, i protagonisti diretti della propria lotta, padroni delle proprie iniziative.

La manifestazione enorme di martedì sera, le 4 ore di attesa a piazza Plebiscito senza risposta, senza nessuna indicazione, era stata esemplare di questa gestione. Con i blocchi di ieri invece, i disoccupati si sono risentiti, dopo molto tempo, i protagonisti diretti della propria lotta, padroni delle proprie iniziative.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale quando ormai i cortei delle altre fabbriche erano andati via.

ci battevano le mani, dicevano che era giusto, che bisognava bloccare tutto. Intanto i 700 che lavorano al restauro monumenti, tenevano bloccate altre strade del centro.

<p